

LETTERA AGLI EFESINI

AUTORE – Sappiamo dal libro degli *Atti degli Apostoli* che Paolo trascorse a È un lungo periodo, due o tre anni (*At 19,8; 20,31*) dove raccolse buoni frutti, anche se non mancarono le difficoltà, i pericoli, le persecuzioni (*1Cor 15,32; 2Cor 1,8-10*). Malgrado siano certi i rapporti dello apostolo con questa città, non tutti gli studiosi ritengono che la lettera sia stata scritta da lui: una notevole differenza rispetto alla lingua, allo stile e al pensiero delle altre lettere, combinata con una strana somiglianza con la lettera ai *Colossesi*, fa pensare che forse l'autore effettivo possa essere stato un discepolo di Paolo. Molti però giudicano insufficienti tali dubbi e continuano a sostenere che la lettera fu spedita dalla prigione di Cesarèa o da quella di Roma, poco prima o poco dopo l'anno 60 d.C.

Per altri studiosi, la lettera è “paolina” (cioè scritta o dettata da Paolo) non soltanto perché riporta il nome di Paolo (*vv.1,1; 3,1*) ma anche per il fatto di presentare vari temi tipicamente paolini (la Chiesa come corpo di Cristo, la gratuità della salvezza, la redenzione mediante il sangue di Cristo, il battezzato come uomo nuovo, ecc.).

PRIMI LETTORI – Due fatti non permettono di sostenere con certezza che l'autore si sia rivolto alla comunità cristiana di Èfeso: innanzi tutto perché in molti manoscritti antichi l'indirizzo è più generico e più breve di quello tradizionale (“ai fratelli ... che credono in Gesù Cristo”) e non contiene la parola Èfeso; inoltre, perché la lettera stessa non fa pensare che mittente e destinatari si siano già incontrati (*vv.1,15; 3,2*). Probabilmente in origine, questa lettera fu inviata ad alcune Chiese dell'Asia Minore, tra cui quella di Èfeso, mentre poi nella tradizione successiva si è conservato solo il nome di Èfeso. Comunque si tratta di un ambiente formato in prevalenza da cristiani non provenienti dal giudaismo e la cui fede era poco matura, ancora influenzata da una mentalità pagana (*vv.4,17-5,20*).

LE CARATTERISTICHE E CONTENUTO – Paolo si presenta in questa lettera come “il prigioniero di Cristo” (*v.3,1*). Lo stesso accade nelle lettere ai *Filippesi*, ai *Colossesi* e nella lettera a *Filèmone*: sono le cosiddette “lettere della prigionia” che, tradizionalmente, si fanno risalire alla prima carcerazione dell'apostolo subito a Roma negli anni 61-63.

La lettera presenta un discorso cristiano più ampio del solito, che abbraccia le dimensioni del cosmo. Il misterioso progetto di Dio è iniziato prima della creazione del mondo (*v.1,4*). Esso coinvolge e raduna tutte le cose del cielo e della terra sotto il potere di Cristo unico capo (*vv.1,10.21*) e stabilisce la distinzione tra Ebrei e non Ebrei per creare un unico popolo

(vv.2,13-22). La Chiesa è una realtà profondamente unitaria: un corpo dove Cristo è il capo, un edificio dove Cristo è la pietra principale. La Chiesa viene paragonata ad una donna amata e resa santa da Cristo, che l'ha fatta sua sposa. La seconda parte della lettera (vv.4,1-6,24) sviluppa varie esortazioni: i credenti sono invitati a vivere la nuova vita soprattutto nei rapporti familiari (genitori-figli) e sociali (schiavi-padroni).

SCHEMA

Saluto	(1,1-2);
Salvati in Cristo	(1,3 – 3,21);
Vita cristiana	(4,1 – 6,20);
Conclusione e augurio	(6,21-24).

LETTERA AGLI EFESINI – Sintesi generale

La lettera inizia con i saluti di Paolo “ai santi che sono in Efeso” (v.1,1). Quindi segue un inno di benedizione a Dio (vv.1,3-14) che vuol essere una lode e un riconoscimento per quanto egli ha fatto e fa per gli uomini mediante il suo Figlio Gesù, realizzando e facendo conoscere il suo disegno di salvezza. Dio, nel suo amore, sceglie i credenti rendendoli suoi figli e condividendo con essi il suo mistero (v.1,9), che in definitiva consiste nel ricondurre tutte le cose a Cristo-capo (v.1,10): Cristo è vertice e Signore di tutta la realtà creata. Segue il ringraziamento rivolto agli Efesini (vv.1,15-23), per la loro fede in Gesù e l’amore “verso tutti i santi”. Paolo, inoltre, ai suoi destinatari, assicura la sua preghiera affinché essi possano crescere nella conoscenza di Cristo e della sua glorificazione (il suo essere risuscitato e costituito “capo su tutte le cose”, v.1,22). [A Paolo interessa affermare la superiorità di Cristo su ogni essere nel mondo, terreno e celeste]. Quindi l’apostolo afferma che Dio ha donato Cristo alla Chiesa “come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui” (v.1,22-23).

Nei vv.2,1-10, Paolo presenta le ragioni profonde dell’unità in Cristo di tutti i credenti: sia quelli di origine pagana, sia quelli di origine giudaica sono stati fatti passare dalla morte alla vita in quanto, oggetto del grande amore di Dio, essi sono già salvati in virtù della grazia mediante la fede e questo è un “dono di Dio; né viene dalle opere” (vv.2,8-9). Le conseguenze sono altamente positive (vv.2,14-18): i credenti di origine pagana devono far memoria di questo dono perché, grazie alla redenzione (“sangue di Cristo”, v.2,13), da lontani che erano, sono stati resi vicini (“concittadini dei santi e familiari di Dio”, v.2,19). In Cristo, vero Messia in quanto portatore di pace, viene abbattuto ogni muro di divisione (anche quello costituito dalla Legge mosaica, v.2,15). La comunità d’Israele e quella dei gentili sono divenuti una sola comunità che si presenta “al Padre in un solo Spirito” (v.2,18) cioè nello Spirito Santo: la Chiesa è così il nuovo tempio spirituale, abitazione di Dio (vv.2,20-22).

Dopo essersi definito “prigioniero di Cristo” (v.1,10), in quanto appartiene esclusivamente a Cristo, Paolo parla del suo “ministero della grazia di Dio” (v.3,2), cioè della grazia del suo apostolato tra i gentili, affidatogli “per rivelazione” (v.3,3) [soprattutto la rivelazione sulla via di Damasco]. E’ il mistero di Cristo rivelato ai “santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito” (v.3,5): si tratta dell’eredità promessa a tutti i convertiti per mezzo del Vangelo del quale egli, Paolo, è “divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio” (v.3,7). Paolo non dà informazioni particolari sulla sua vita, se non l’accenno al fatto che mentre scrive si trova prigioniero (vv.3,1; 4,1; 6,20); l’attenzione è posta sul suo

ministero, incentrato essenzialmente sul mistero di Dio e sul suo annuncio. Tale mistero consiste, come accennato sopra, nella partecipazione dei pagani (i gentili) alla salvezza nell'unico popolo di Dio che è la Chiesa, corpo di Cristo. Quindi Paolo rivolge a Dio la sua preghiera affinché gli Efesini, destinatari della lettera, siano rafforzati spiritualmente, nella conoscenza profonda di Cristo e del suo immenso amore, concludendo con un'altissima lode al Signore (vv.3,20-21).

Nella sua lettera, Paolo esorta gli Efesini a vivere nell'amore "sopportandovi a vicenda" (v.4,2) e nell'unità dello Spirito di pace, per essere "un solo corpo e un solo spirito" (v.4,4). L'esigenza principale è, quindi, la ricerca dell'unità dei credenti che, nella loro diversità, formano l'unico corpo di Cristo, nella verità e nell'amore (vv.4,1-16). Le altre esigenze riguardano la condotta cristiana nei suoi aspetti più ordinari e pratici. Il richiamo di Paolo si basa sul passaggio compiuto dai destinatari, dal paganesimo alla fede in Cristo: quelli che lo hanno conosciuto e accolto devono abbandonare il vecchio modo di vivere e rivestire l'uomo nuovo, cioè lasciar trasparire la trasformazione avvenuta con l'incorporazione a Cristo (vv.4,17-24). Così va evitata ogni disonestà nei rapporti personali; vanno biasimati tutti i comportamenti negativi e ogni sorta di malignità, mentre vanno coltivati tutti i comportamenti positivi ed edificanti (vv.4,25-32): il vertice della vita cristiana è l'amore che ha il suo modello in Dio stesso, nel suo amore rivelato in Gesù Cristo. Questo l'invito di Paolo agli Efesini: "Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo" (v.4,32).

Nella sua lettera, Paolo esorta gli Efesini a essere "imitatori di Dio" (v.5,1) con il medesimo amore "in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi" (v.5,2). Paolo li esorta a non avere comportamenti peccaminosi ma a ringraziare Dio per averli resi eredi del Regno di Dio. Ora, continua Paolo, devono comportarsi come *figli della luce*, con opere corrispondenti (vv.5, 3-14). Lo stile di vita del cristiano è d'altronde improntato a saggezza, nel ricercare la volontà di Dio, nel lasciarsi guidare dallo Spirito. Poi Paolo parla del rispetto reciproco tra coniugi e della sottomissione della donna al marito "come la Chiesa è sottomessa a Cristo" (v.5,24). Il testo, relativo ai vv.5,22-24, dal tono maschilista, risente della mentalità del tempo, ridimensionato dal riferimento a Cristo. La descrizione dei vv.5,25-27 ("E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa ...") ha come riferimento, ancora una volta, Cristo e la Chiesa. E sul matrimonio, Paolo termina invitando, ancora una volta, il marito ad amare la propria moglie che, a sua volta, viene esortata ad essere "rispettosa verso il marito" (v.5,33).

Ora Paolo tratta del rapporto figli-genitori, facendo riferimento al decalogo ("Onora tuo padre e tua madre ...", v.6,2). I figli devono obbedire ai propri genitori "nel Signore" (v.6,1), cioè orientando la propria vita

cristianamente. A loro volta, i genitori devono saper educare, correggere senza “esasperare” (v.6,4) i propri figli, ma seguendo gli “insegnamenti del Signore” (v.6,4), cioè con l’amore che cerca la crescita umana e cristiana dei figli. Quindi Paolo tratta del rapporto schiavi-padroni (vv.6,5-9): gli schiavi sono tenuti ad obbedire ai loro padroni, a servirli come se servissero Cristo, cioè devono operare come “servi di Cristo” (v.6,6), cioè operare con amore, facendo la volontà di Dio. Allo stesso modo dovranno operare i padroni, “mettendo da parte le minacce” (v.6,9). Il finale della parte esortativa della lettera (v.6,10-20) tratta il tema della lotta spirituale del cristiano, chiamato ad affrontare il male con “l’armatura di Dio” (v.6,13), le cui singole componenti esprimono metaforicamente le risorse spirituali a cui ricorrere nella prova (“la corazza della giustizia ... lo scudo della fede... l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio”, v.6,14-17). Poi Paolo rivolge ai suoi destinatari l’invito a pregare “per tutti i santi” (v.6,18), compreso lui, che si trova in catene. Chiudono la lettera, le notizie su Tichico, ministro e latore della lettera, e i saluti-auguri cristiani (v.6,21-24).